

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



Il nostro Presepio è certamente il più bello e il più vero

I presepi delle nostre chiese e delle nostre case sono sogno e poesia che il Poverello di Assisi ha inventato perché noi potessimo dare cornice dolce e gentile al mistero di un Dio che vuole vivere tra noi, ma quello vero che ci inebria e che ci fa spalancare gli occhi e che fa balzare il cuore nel petto è scoprire la presenza del bimbo, di Maria e di Giuseppe nel volto e nella vita dei bambini degli uomini e delle donne che vogliono incontrarlo nelle cose, nelle strade, e nelle piazze della nostra città. Noi dell'Incontro, auguriamo a tutti i nostri lettori di fare questa meravigliosa ed inebriante scoperta.

La Redazione

Maria Pia Gardini uscita da una setta *Attenzione! Pericolo di morte!*



Il personaggio che presento questa settimana e le vicende della sua vita sono pressoché un pretesto per mettere in guardia i lettori da un pericolo serio ed incombente sui cristiani d'oggi e per denunciare una grave carenza delle comunità cristiane in genere e delle parrocchie in particolare.

Vedo se mi riesce di fare un quadro, anche se sommario e grossolano, di questi due aspetti della vita religiosa degli uomini del nostro tempo.

L'occasione di questo discorso mi è stata offerta dalla presentazione di un volume di un giornalista mestrino fatta su "Gente Veneta" di un paio di mesi fa. L'articolo è di Francesca Bellemo, l'autore del volume "I miei anni in Scientology" è il giornalista Alberto Laggia e la vicenda riguarda Maria Pia Gardini, cugina dell'imprenditore Raul Gardini, che si è suicidato al tempo di tangentopoli.

La vicenda di questa donna ricca ed intelligente è narrata sommariamente nell'articolo della Bellemo apparso in Gente Veneta, per cui non vale la pena di riprenderla. Credo di dover aggiungere che questa famiglia dell'Emilia Romagna, tutto sommato, deve essere una famiglia fondamentalmente religiosa, credo infatti che la vedova di Raul Gardini o una sua sorella, dopo il suicidio di Raul, si sia dedicata alla carità e forse sia pure entrata in una congregazione religiosa cattolica di tipo laicale.

L'articolo fa qualche cenno sul come la protagonista del volume si è inserita nella setta americana; pare che sia stato quasi il ricatto della figlia, che era riuscita a liberarsi dalla droga

con l'aiuto di una comunità di tossicodipendenti gestita da questa potente setta, attualmente diffusa in tutto il mondo, a costringere la madre ad entrarvi.

Io non sono un esperto delle sette che operano in Italia dopo l'ultima guerra, ma ho letto uno studio approfondito sulla consistenza numerica ed ideologica di queste sette; gli aderenti non sono proprio pochi e la presa invece pare veramente forte nonostante che il popolo italiano pratici il cattolicesimo da quasi venti secoli.

L'arrivo dei soldati americani, che salendo dalla Sicilia hanno cacciato i tedeschi, ha portato in Italia la Coca Cola, la gomma americana, le canzonette ma anche ha facilitato la diffusione di molte sette che negli Stati Uniti, per il coagulo di culture, tradizioni e religioni diverse, aveva fatto prosperare quanto mai già da molti anni. Potrei citare il nome di parecchie di queste sette, ma ormai credo che non ci sia più alcuno nel nostro Paese che non conosca i testimoni di Geova, per averne un esempio, sono un campione di questi movimenti, anche se non il peggiore o il più pericoloso.

Le sette sono spesso movimenti integralisti, con forme di proselitismo ossessionante, povere di contenuti, di pensiero, ma vischiose e martellanti nell'indottrinamento, chiusi al dialogo ed arroccate nella autodifesa.

Una volta che una persona abbia prestato un minimo di attenzione ai loro discorsi, la isolano, facendogli tagliare tutti i ponti con il passato e con i familiari, tanto che ogni forma di dialogo e di confronto risulti impossibile perché non gli danno più la possibilità.

In Italia trovano un terreno quanto mai fertile perché le grosse comunità cristiane curano assai poco il dialogo, spesso i responsabili hanno pochissimi contatti con i singoli fedeli, non usano strumenti di comunicazione di massa, sono sempre più assorbiti da piccolissimi gruppetti di superfedeli che finiscono per monopolizzare interamente i sacerdoti, usano discorsi da indiziati che non sono compresi dall'uomo della strada, parlano una lingua astrusa



Se la tua famiglia non diventa un presepe e tu non ne sia un personaggio essenziale, parlare di Natale è soltanto aria fritta!

che non dice nulla alle persone che non hanno una pratica frequente degli ambienti religiosi.

Oltre a ciò le parrocchie hanno una organizzazione verticistica, gli incontri sono spesso formali, l'atteggiamento dei parroci spesso è autoritario ed intransigente, gli incontri religiosi sono spesso noiosi e i discorsi freddi e lontani.

In breve, in questa situazione, chi mostra interesse per l'individuo, si presenta con discorsi appetibili e proposte semplici ha buon gioco nel fare proseliti non avendo questi cristiani quasi più alcun aggancio serio e vero con la comunità cristiana.

Questa situazione pone problematiche quanto mai serie ed urgenti e soprattutto su lunghezze d'onda comprensibili altrimenti il proliferare delle sette di tipo occidentale o orientale diventeranno sempre più aggressive ed incidenti.

La denuncia che Maria Gardini fa credo che debba essere oggetto di una seria riflessione da parte degli organismi diocesani e soprattutto dei parroci e dei relativi consigli parrocchiali.

Sac. don Armando Trevisol
donarmando@centrodonvecchi.it

FUGA DA SCIENTOLOGY

In un libro di Alberto Laggia la storia di Maria Pia Gardini, attratta dalla capacità d'ascolto della setta finché...

Nel libro "I miei anni in Scientology" Maria Pia Gardini racconta la propria storia, a partire dal rapporto conflittuale con una figlia tossicodipendente e finita dopo 9 anni e dopo aver versato a Scientology un milione e mezzo di dollari, la Gardini, aldilà del giudizio negativo e deludente su Scientology, lancia un monito alle comunità cristiane, spesso impegnate su tanti fronti e distratte nell'ascolto dei fratelli. Il giornalista mestrino raccoglie in volume un lungo dialogo con Maria Pia Gardini, che per salvare la figlia dalla droga entra nella setta, attratta dalla capacità di questa di dare ascolto ai problemi delle persone. La Gardini ne esce dopo 9 anni, dopo aver perso la figlia e un milione e mezzo di dollari.

È stata un'esperienza drammatica e negativa, dice la Gardini, ma l'abilità nell'ascolto è un ammonimento anche per i cristiani.

Un problema, magari grave, una preoccupazione, un lutto, una crisi esistenziale. Si cerca conforto, si cerca aiuto, ma non si trova nessuno disposto ad ascoltare. E se i cristiani sono troppo impegnati e distratti da accorgersi del fratello che soffre, è facile che una persona che attraversa un momento di fragilità rischi di capitare nel giro di qualche setta che le fa a volte perdere non solo la strada ma anche una montagna di soldi.

La disavventura di Maria Pia Gardini raccontata da Alberto Laggia, giornalista mestrino, inviato di Famiglia Cristiana, nel libro "I miei anni in Scientology" (ed. Paoline) è iniziata proprio con la perdita dell'amato padre e il rapporto conflittuale con una figlia tossicodipendente, ed è finita dopo 9 anni e dopo aver versato a Scientology, la setta dei divi di Hollywood, oltre un milione e mezzo di dollari.

Chi è Maria Pia Gardini

Maria Pia è una donna appartenente ad una ricca e potente famiglia dell'Emilia Romagna (cugina dell'imprenditore Raoul Gardini), abituata ad una vita lussuosa e mondana.

Ma con la figlia ha un rapporto conflittuale: la ragazza è tossicodipendente e si sta allontanando sempre più da lei.

È così che per tentare di salvare la figlia la accompagna nella comunità "Narconon", una comunità di recupero per tossicodipendenti aderente a Scientology.

La figlia guarisce e proprio perché ha tratto beneficio dalla terapia decide di entrare nella setta e di porre alla madre un aut aut: «O entri anche tu in Scientology oppure io mi disconnetto da te».

«Nel linguaggio di Scientology - spiega Laggia - "disconnettersi viene usato come per dire "ti cancello dalla mia vita". Così Maria Pia per amore di sua figlia decide di seguirla».

Poco entusiasmo, finché arriva la auditor

Inizialmente non rimane entusiasta delle prime esperienze nella setta, ma solo finché non incontra una donna, la sua "auditor" (così vengono chiamate le persone che ascoltano, che accompagnano il percorso di "dianetology, cioè una tecnica di liberazione della mente dai condizionamenti esterni e delle vite precedenti).

Facendo uso di una specie di rozza macchina della verità (che chiamano "e-meter") questa donna aiuta Maria Pia a sfogarsi di tutte le sue paure, a riconoscere e verbalizzare i suoi traumi. Questo la aiuta e lei sta meglio.

Così inizia seriamente il percorso di "escalation" all'interno della setta. «La storia di Maria Pia è un caso autorevole - dice Laggia - poiché si tratta di una persona colta, che parla correntemente tre lingue e che ha raggiunto i massimi livelli gerarchici all'interno di Scientology. Ha conosciuto quel mondo in profondità e la sua è una testimonianza fortemente critica».

Un bilancio drammatico

La Gardini, dopo 9 anni di "cammino", è finalmente uscita dalla setta, dopo aver perso la figlia, morta di Aids e oltre un milione e mezzo di dollari.

Il prezzo dell'ascolto

«Scientology era nata come una disciplina atea - spiega Laggia - fondata da Ron Hubbard. Non c'è alcun Dio, se non se stessi, nel momento in cui ci si libera dei traumi del passato. Poi è stata trasformata in "chiesa", nonostante in Italia non sia riconosciuta e compaia sotto la categoria di "movimento religioso". Una "chiesa" molto cara: ogni gradino della formazione, ogni corso, man mano che si sale di livello, diventa sempre più

Presepio vivente al Centro don Vecchi

Ai magazzini san Martino e san Giuseppe più di cento volontari ogni giorno danno volto agli angeli che cantano in cielo ed in terra: "Pace agli uomini di buona volontà" e contemporaneamente offrono vestiti ed arredo per la casa alla povera famiglia di Betlemme che da tempo s'è trasferita a Mestre

costoso e impegnativo. Maria Pia racconta di aver mollato tutto, amicizie, parenti: il suo mondo era diventato la setta. Per questo poi è così difficile uscire». Lei lo ha fatto gradualmente, seguendo un preciso rituale previsto per le persone che se ne vanno non per apostasia o perché vengono cacciate, ma in "good standing", qualcosa di simile a "in pace".

Tirate le somme... più che una condanna una provocazione

Maria Pia Gardini - prosegue Laggia - è molto critica rispetto a un'esperienza alla quale si era avvicinata con molte speranze. Ora è considerata il nemico numero uno di Scientology in Italia.

«Lei la definisce un'esperienza deludente - spiega Laggia - e l'elemento decisivo è stata proprio l'eccessiva attenzione al denaro dentro l'organizzazione».

Nel libro che Alberto Laggia ha scritto dialogando con Maria Pia in realtà non c'è alcun giudizio contro la setta Scientology, ma certo parlano i fatti. «Chi leggerà questo libro certo non si sentirà incentivato ad aderirvi - spiega Laggia - piuttosto sarà spinto a mettersi in discussione in prima persona. Quanto i cristiani sanno ascoltare le persone in difficoltà? In primis i sacerdoti, ma anche i laici. Le sette sono attraenti proprio perché a differenza di alcune realtà cristiane e cattoliche sono molto più disponibili all'ascolto. Prima di condannare certe esperienze, forse potremmo - come cristiani - fare un esame di coscienza e chiederci se stiamo facendo abbastanza per il nostro prossimo».

NATALE 2007

Regala cio' che non hai

OCCUPATI DEI GUAI, DEI PROBLEMI DEL TUO PROSSIMO. PRENDITI A CUORE GLI AFFANNI, LE ESIGENZE DI CHI TI STA VICINO.

REGALA AGLI ALTRI LA LUCE CHE NON HAI, LA FORZA CHE NON POSSIEDI, LA SPERANZA CHE SENTI VACILLARE IN TE, LA FIDUCIA DI CUI SEI PRIVO. ILLUMINALI DAL TUO BUIO. ARRICCHISCILI CON LA TUA POVERTÀ.

REGALA UN SORRISO QUANDO HAI VOGLIA DI PIANGERE. PRODUCI SERENITÀ DALLA TEMPESTA CHE HAI DENTRO. "ECCO, QUELLO CHE NON HO TE LO DO". QUESTO È IL TUO PARADOSSO.

TI ACCORGERAI CHE LA GIOIA A POCO A POCO ENTRERÀ IN TE, INVADERÀ IL TUO ESSERE, DIVENTERÀ VERAMENTE TUA NELLA MISURA IN CUI L'AVRAI REGALATA AGLI ALTRI.

ALESSANDRO MANZONI

La mia vita al Centro don Vecchi

Da oltre tre mesi risiedo in un minialloggio del Centro don Vecchi. Tra i vecchi residenti qualcuno mi ha chiesto come mi trovo e come organizzo le mie giornate. La stessa domanda mi viene posta dagli esterni che mi vengono a trovare. Per primo, rassicuro gli uni e gli altri che mi trovo veramente bene. La struttura è costituita da un lungo fabbricato di due piani e da un ampio scantinato.

Nella parte superiore, ai lati dei due lunghi corridoi, del primo e del secondo piano, ci sono gli appartamenti dei residenti, ciascuno composto da soggiorno con angolo di cottura e da una camera da letto con bagno. Nella hall, al pianterreno, ci sono gli uffici, la grande sala con bar, una sala polivalente per riunioni e per la televisione.

Di tanto in tanto, lungo i corridoi ci sono dei salottini, delle vere coccole, angoli per intrattenere e conversare. Le pareti dei corridoi sono tappezzate di quadri, una vera galleria. Non mancano grandi piante d'appartamento illuminate da due ampi lucernari. Adiacente, staccato ma servito da un corridoio coperto c'è il primo

don Vecchi, il primo ad essere costruito. In esso trovano posto oltre ai minialloggi, il ristorante e una piccola cappella.

Il tutto circondato da un grande scoperto, con manto erboso ed un filare di giovani piante. Consente, con il bel tempo, la passeggiata all'aria aperta, mentre con brutto tempo la passeggiata si può fare al coperto nei lunghi corridoi.

Nello scantinato ci sono i magazzini S. Martino e S. Giuseppe ove l'associazione di volontariato "Carpenedo solidale" raccoglie e distribuisce indumenti ed arredo per casa a chi ne ha bisogno, sono molto frequentati.

C'è un continuo via vai, chi porta e chi preleva: qui è la carità che circola.

Ho fatto una panoramica del luogo che io trovo bello, funzionale, dignitoso e oserei dire signorile. Invito chi mi legge a venirsene assicurare di persona.

Al mattino, dopo la recita delle Lodi e una breve colazione, scendo per recarmi nella cappella, una mezz'ora prima di celebrare la S. Messa, per amministrare il perdono a chi lo richiede. Dopo aver celebrato la S.



Messa, passo nella hall per una sosta al bar e fare quattro chiacchiere. Leggo un quotidiano. Completo la recita dell'Ora media.

La hall è come la piccola piazza della comunità: c'è un continuo andirivieni, risuonano i buon giorno, si scambiano impressioni e novità.

Nel pomeriggio alcuni residenti si trovano per far conversazione nei salottini e per qualche animata partita a carte.

A mezzogiorno il ristorante gestito da volontari si riempie per il pranzo ed è un'altra occasione per trovarsi insieme. Non si è soli.

Qui ho incontrato persone conosciute nelle parrocchie del mestrino dove ho prestato il mio servizio come sacerdote. Con altre ho instaurato buoni rapporti di vicinato.

Oltre ai nipoti, che sono ormai la mia famiglia, son venuti a farmi visita dei parenti e degli amici: tutti sono rimasti bene impressionati, definendo questo luogo non una casa di accoglienza per anziani ma un condominio-albergo, dove pur mantenendo la tua privacy vivi in un ambiente in cui puoi socializzare, non vivi solo e puoi sentirti ancora utile.

Don Bruno Berton

Nota della redazione

Gli ideatori dei Centri don Vecchi fin dal tempo della costruzione della prima struttura avevano messo a disposizione della diocesi di Venezia sei appartamenti, progettati appositamente per i sacerdoti, ma non essendo mai stati richiesti dagli stessi sono stati assegnati a famiglie di anziani.

Nel 2005 è entrato al don Vecchi don Armando Trevisiol per condividere con gli anziani per i quali aveva costruito il Centro la stessa loro dimora. Nel 2007 è entrato anche don Bruno Berton, la cui testimonianza è ripor-

tata nell'articolo. Questi due sacerdoti s'aiutano reciprocamente e sono a disposizione dei 230 residenti dei due Centri spendendo le loro residue energie per il bene della comunità.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL VILLAGGIO

Padre Raffaele era partito che era ancora notte con la speranza di arrivare al villaggio nelle prime ore del mattino evitando che il sole arroventasse la vecchia jeep. Aveva con sé pochi viveri, alcuni medicinali, una tanica di acqua e benzina sufficiente per il viaggio. Era arrivato in Africa sei mesi prima ma non era ancora riuscito ad abituarsi al caldo, alle mosche, alle malattie, alla povertà e alla morte. In seminario aveva imparato la lingua ed alcuni dialetti locali per essere in grado di capire la gente senza la presenza di un interprete. Non aveva mai avuto difficoltà nell'apprendere lingue straniere, non aveva mai avuto difficoltà nello studio ma ora si trovava solo, in un mondo dove la violenza, la malattia e la morte regnavano sovrani ed a tutto questo lui non era preparato. Stava rimuginando questi pensieri quando la macchina iniziò a tossire, avanzare a singhiozzo per poi fermarsi a circa 10 chilometri dal villaggio.

Appoggiò la fronte al volante sentendo dentro di sé una grande desolazione e la sensazione di essere stato abbandonato da tutti ma soprattutto da Dio.

La sua fede, in quei sei mesi, aveva subito un duro colpo, tutto ciò che aveva imparato ora gli appariva inutile e privo di senso. Aveva appreso dai testi sacri che Dio veste i gigli, pensa ai passeri ma qui non sembrava trovasse il tempo per occuparsi degli uomini.

Come poteva andare in un villaggio a predicare il Vangelo a mamme che vedevano morire i loro figli per la carenza di latte essendo loro stesse denutrite per la mancanza sia di cibo che di acqua? Come poteva parlare loro di un Dio che li avrebbe protetti quando nel villaggio piombavano guerriglieri che li derubavano del poco che avevano, uccidevano e rapivano i ragazzi per farli combattere? Come poteva trasmettere loro la fede per un Dio nel quale neppure lui riusciva più a credere?

Il sole, ormai alto nel cielo, aveva reso la jeep un forno e poiché era inutile continuare a disperarsi mise tutto ciò che poteva in uno zaino e si avviò a piedi verso il villaggio.

consegnare il poco che era stato salvato dall'ultima razzia compiuta alla missione da uomini armati.

Lui lo ringraziò come se avesse portato cibo e medicine per un anno, lo fece accomodare sotto un albero e gli fece portare del cibo che le donne avevano preparato e che non poteva rifiutare per non offenderli. "Sono privi di tutto ma, nonostante questo, offrono il poco che hanno, quanto sono diversi da noi" rifletté nel suo intimo. Erano tutti seduti in circolo quando i bambini gli domandarono: "Quando è nato Gesù? Tu lo hai visto?".

Padre Raffaele spiegò, con parole semplici, la nascita di Gesù.

Raccontò poi che molti popoli amavano costruire un presepe per ricordare quest'evento e descrisse anche il suo paese dove, nella notte di Natale quando tutti si recavano alla Santa Messa, usualmente cadeva la neve rendendo magico il paesaggio.

I bimbi chiesero allora cosa fosse la neve e lui, non sapendo come spiegarlo, rispose che era simile a farina che cadeva dal cielo coprendo ogni cosa con un manto candido.

"Fai venire la neve anche qui Padre Raffaele e costruisci per noi un presepe".

Il povero missionario spiegò che non era in grado di fare né l'una né l'altra cosa, continuò poi a parlare della Notte Santa e degli eventi che seguirono raccontando dell'arrivo alla capanna di tre uomini o meglio di tre re chiamati Magi che portavano alcuni doni a Gesù.

Tutti lo ascoltavano attentamente e mentre stava ancora parlando scorse una carovana arrivare al villaggio. Si alzò ed andò loro incontro sperando che non si trattasse di guerriglieri. Insieme ai nomadi viaggiavano tre uomini bianchi che indossavano dei grandi cappelli per proteggersi dal sole. La carovana non si fermò ma continuò il viaggio mentre i tre stranieri chiesero ospitalità al capo villaggio il quale li fece accomodare pregando le donne di portar loro qualcosa da mangiare e da bere. Riforniti si guardarono attorno mentre un bimbo intraprendente si avvicinò chiedendo se potevano costruire un presepe per loro. Tutti gli uomini della tribù risero ma i tre ospiti dissero con grande serietà:

"Vedremo". La notte stava calando rapidamente e loro montarono una grande tenda e dopo aver salutato tutti andarono a dormire. Rimasero al campo due giorni e due notti senza quasi mai uscire dalla grande tenda da dove non proveniva nessun rumore. La vita nel villaggio intanto continuava a svolgersi come sempre anche se tutti erano piuttosto

Era giovane ed essendo nato in montagna era abituato a camminare ma un conto era camminare in montagna con il fresco altra cosa era andare a passeggio per il deserto caricato come un mulo o meglio come un cammello.

Doveva oltretutto risparmiare l'acqua poiché al villaggio non c'erano pozzi e le donne dovevano fare alcuni chilometri per andare a prenderla. Si ricordava anche che l'unica volta che aveva fatto visita a quel villaggio ed aveva bevuto quell'acqua si era sentito male, forse perché era inquinata o forse perché lui non era abituato a berla.



curiosi circa i tre uomini misteriosi ma nessuno si avvicinò alla tenda, solo il missionario tentò di intavolare una conversazione ma loro, sorridendo, elusero ogni domanda.

Padre Raffaele avrebbe dovuto officiare la Messa nella notte di Natale ma sentiva dentro di sé un grande vuoto: nei paesi ricchi in quella ricorrenza tutti si scambiano dei doni ma qui, in questo paese dimenticato da Dio non ci sarebbero stati né regali né feste, non sarebbe arrivato il Bambino Gesù a portare i doni anzi, al suo posto, sarebbe arrivata sorella morte perché un bimbo, nato da pochi giorni, stava morendo.

Sentiva rabbia e angoscia nel cuore, alzò allora il pugno verso il cielo urlando: "Dove sei? Dove sei andato? Non riconosci la sofferenza di una madre a cui sta per morire un figlio?" ma le sue urla accorate vennero interrotte dai tre sconosciuti che gli si avvicinarono, lo salutarono carichi dei loro zaini e guardando il cielo blu, dove una mano aveva appuntato milioni di stelle scintillanti, prima di partire gli dissero: "Vai al nostro accampamento" e senza aggiungere altro si allontanarono. Lui lì guardò andare via un po' imbarazzato perché era certo che avessero udito il suo sfogo e si avviò incuriosito verso il villaggio. Trovò gli abitanti immobili davanti al luogo dove fino a poche ore prima era montata la tenda dei tre bianchi e dove ora si poteva ammirare uno splendido presepe: c'era il villaggio in miniatura perfettamente identico all'originale con i suoi abitanti, le capanne complete di stoviglie, coperte, giacigli ed ancora gli alberi e gli animali. Un poco in disparte era stata costruita una capanna abbastanza grande per ospitare due persone adulte con al centro un pagliericcio per un neonato ed a fianco della costruzione faceva bella mostra di sé un grande pozzo, cosa alquanto strana in quanto nel villaggio, non essendoci l'acqua, non esisteva nessun pozzo. Era una riproduzione perfetta, tutti erano ammutilati dalla sorpresa quando, ad un certo punto, qualcuno esclamò: "Due genitori potrebbero entrare nella casetta con il loro bambino per rappresentare la Sacra Famiglia". Sul lettuccio venne allora adagiato il bimbo morente mentre i suoi genitori si accovacciarono al suo fianco guardando lo con amore e mentre tutti stavano osservando quella scena straziante una donna gridò: "Sta scendendo della farina dal cielo". I presenti volsero allora gli occhi verso il cielo trapuntato di stelle con la luna che faceva brillare i candidi fiocchi di neve che scendevano imbiancando il villaggio. Padre Raffaele era sbalordito, tutto appariva così

strano: il presepe, la neve che scendeva da un cielo senza una nuvola e mentre rifletteva su questi eventi si sentì i piedi bagnati, guardò e vide che dal pozzo fuoriusciva uno zampillo di acqua pura e cristallina. Senza riuscire a proferire parola la indicò agli altri i quali si avvicinarono incuriositi al pozzo: videro l'acqua, la assaggiarono e la trovarono buona e fresca ma le sorprese non erano ancora finite perché, proprio mentre l'orologio del missionario stava suonando la mezzanotte, si sentì il pianto di un bambino. Tutti accorsero alla capanna e videro che il bimbo era misteriosamente guarito. "Cosa sta succedendo Padre Raffaele?" chiesero in coro un po' impauriti. Lui, trattenendo l'emozione, rispose sorridendo: "Gesù è nato in questa Notte Santa portando i Suoi doni ed anche nel nostro villaggio sono arrivati i Magi: nella culla del Bambino Gesù è guarito il neonato morente, la neve tanto desiderata scende dal cielo e l'acqua, di cui avevate tanto bisogno, ora scorre in abbondanza." Padre Raffaele guardò nella direzione verso cui si erano diretti i tre misteriosi sconosciuti, gli parve di intravedere delle ombre che lo salutavano ed anche lui alzò la mano in un gesto di saluto.

Congiunse poi le mani in preghiera e si inchinò con la fronte a terra chieden-

do perdono a Dio per la sua poca fede: "Sono come il figlio l prodigo mio Dio, me ne ero andato dalla Tua casa ed ho provato dentro di me la solitudine, l'abbandono, il vuoto ma ora sono tornato a Te. Puoi perdonarmi per le parole, per i pensieri e per la mancanza di fede? Puoi mio Dio?".

In quel momento, mentre tutto il villaggio era in festa, arrivò una carovana ed il missionario vide la sua vecchia jeep trainata da un cammello, alzò allora gli occhi al cielo sorridendo e disse: "Padre, grazie per avermi perdonato e per avermi usato misericordia. Ti prego di scusare la mia impertinenza ma non potresti farmi avere anche una macchina nuova?". Proprio al termine delle sue parole però, sotto un cielo smagliante di stelle, con la neve che scendeva lenta e silenziosa si udì distintamente un tuono che fece tremare la terra. "Scusa, scusami Signore, non arrabbiarti ma in seminario mi hanno insegnato che solo chiedendo si riceve ed io ci ho provato, ma non Ti preoccupare trovo che la mia vecchia auto vada benissimo" ed iniziò a ridere, ballare e cantare unendosi a tutto il villaggio.

Quello fu un Natale indimenticabile per quel piccolo paese sconosciuto al mondo ma non a Dio.

Mariuccia Pinelli

Lo specchio dell'anima



re, cure e prodotti che promettono di risolvere questo o quel problema fisico-estetico; in beauty-farm o in centri benessere equipate mediche o para-mediche specializzate si occupano di ripristinare in noi l'equilibrio psico-fisico perduto o compromesso dallo stress della vita quotidiana; e ancora palestre, che propongono ogni tipo di ginnastica e ci insegnano tecniche di respirazione e rilassamento provenienti da lontani paesi esotici; e poi massaggi, fanghi, cure termali, integratori, creme, diete e moltissimo altro ancora. Insomma, si tratta di un business vero e proprio da cui un po' tutti - prima o poi - ci lasciamo attrarre. Ciò che è certo e che emerge da questa situa-

Mai come in questi tempi proliferano le tecniche e le terapie del benessere.

Esistono realtà industriali e commerciali appositamente organizzate per creare e fornire benessere a chi lo ricerca: fiere e manifestazioni settoriali offrono ogni sorta di attrezzatu-

zione - oltre ad un evidente crescente narcisismo nell'essere umano - è soprattutto, a parere mio, una disperata ricerca di stare bene. Questo sta contemporaneamente a dimostrare che attualmente l'uomo sta vivendo male ed è alla ricerca affannosa, se non addirittura disperata, di una so-

luzione al proprio "malessere esistenziale".

In questa ricerca non trovo, peraltro, personalmente niente di male. Mi sembra senz'altro lecito cercare di rimuovere ciò che ci allontana e ci preclude il raggiungimento di uno stato di equilibrio e di armonia esistenziale.

Quello che non mi sembra invece corretto è il percorso che viene seguito per raggiungere tale obiettivo. L'errore di base che commette l'uomo è quello di ricercare i rimedi al di fuori di sé, tentando di eliminare le cause oggettive che sembrano essere il motivo della sua infelicità. Questo alla lunga si dimostra un continuo spreco di energie che non produce il risultato cercato, poiché, risolto un problema, ben presto se ne presenta un altro.

La soluzione invece esiste e va ricercata dentro di noi.

Dobbiamo innanzitutto chiarire che cosa vogliamo e chiediamo dalla vita, costruendoci una scala di valori e di priorità. Poi passare all'azione: dobbiamo cioè avvallare tali priorità, dimostrando di saper donare e condividere il bene a cui aspiriamo anche con gli altri. Se vogliamo ad esempio che la pace inondi la nostra esistenza, dovremo ricercarla e perseguirla in tutti i nostri rapporti con il prossimo; se cercheremo la giustizia, dovremo perseguire la correttezza e l'onestà con tutti coloro che incontriamo; se cercheremo l'amore, dovremo amare per primi. Dio ci ripagherà a tempo opportuno con la stessa moneta e ancora di più.

Per capire l'errore nel nostro modo di approcciarci nel ricercare una soluzione è - a parer mio - illuminante la seguente frase di San Paolo, tratta dalla prima lettera ai Corinzi 13,12: "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto."

San Paolo usa l'allegoria dello specchio per spiegarci come avvenga in ciascuno di noi - prima e dopo la nostra conversione auspicata nel Vangelo - la percezione della realtà esterna: quando noi ci specchiamo, ciò che appare ai nostri occhi è l'immagine di noi stessi. Lo specchio ci rappresenta in modo piuttosto fedele (un po' meno evidentemente all'epoca di San Paolo, in cui gli specchi dovevano essere ben meno riflettenti dei nostri), consentendoci di vedere come siamo fatti. Altro modo non abbiamo per conoscere le nostre fattezze.

Analogamente, anche quando noi osserviamo la realtà esterna in genera-

le, essa ci appare - ci dice San Paolo - come attraverso uno specchio; significa cioè che noi, osservando la realtà al di fuori di noi, percepiamo "un'immagine riflessa" della realtà oggettiva, cioè non la realtà vera ma una sorta di copia, in quanto essa viene da noi percepita attraverso il "filtro" dei nostri sensi e, ancor più importante, dei nostri schemi mentali. Se noi cambiamo l'immagine davanti allo specchio, e - in senso più ampio - la natura e la qualità dei nostri pensieri, nel modo in cui ci suggerisce il Vangelo, cambierà anche "l'immagine riflessa", cioè ciò che noi vedremo. Percepiremo così un mondo diverso, ovvero potremo dire a pieno titolo che il mondo dinanzi ai nostri occhi cambierà.

Esemplificando il concetto, la mente dell'uomo può considerarsi come un proiettore che proietta all'esterno il mondo di pensieri e sentimenti che ha dentro di sé. Se questi saranno "buoni", noi vedremo una realtà "buona", se invece saranno "cattivi", noi vedremo una realtà corrispondentemente "cattiva".

Potremmo obiettare che dinanzi a noi abbiamo tutti più o meno lo stesso "panorama"; questo è vero ed è la dimostrazione che gli uomini, fatta salva la peculiarità delle esperienze specifiche di ciascuno, che peraltro si verificano secondo lo stesso principio di causa-effetto, hanno tutti fondamentalmente - anche se in modo diverso - la stessa qualità di pensieri. Solo l'uomo rinnovato in Cristo si è affrancato dalla bassa comune qualità di pensiero e ha elevato il proprio

spirito verso mete più pure.

Ecco dunque perché la ricerca di una soluzione ai nostri problemi deve partire da dentro di noi. Non cerchiamo di cambiare il mondo, ma scegliamo di cambiare la nostra mente riguardo al mondo, e il mondo cambierà di conseguenza.

Allora, quando saremo diventati "l'uomo nuovo" del Vangelo, conosceremo - come dice San Paolo - perfettamente, faccia a faccia, percepiremo cioè la realtà in modo diretto: chi avrà aspirato e perseguito la pace, avrà dinanzi a sé un mondo in pace; chi avrà perseguito la giustizia, vivrà in un mondo giusto, chi avrà seminato amore, amore raccoglierà e ciò sarà manifesto a tutti.

Saranno dunque solo un profondo e serio esame di coscienza e la conseguente conversione del cuore il vero punto di partenza, che consentirà di cambiare la realtà che è al di fuori di noi e di trovare il benessere e la felicità a cui tutti aspiriamo.

E' questo il motivo per cui Gesù ci invita continuamente a convertirci, dicendo: «Il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15).

Se vogliamo veramente cambiare e migliorare il mondo, accogliamo dunque l'invito di Gesù e mettiamo tutto il nostro impegno per cambiare i nostri pensieri e migliorare le nostre azioni: il premio finale sarà la creazione di un mondo migliore nel quale Dio ci darà il privilegio di vivere.

Daniela Cercato

SOLIDARIETÀ COERENTE VERSO IL TERZO MONDO

Lucia Trevisiol informa gli anziani del "don Vecchi", i volontari dell'associazione Carpinetum Solidale e i lettori de "L'Incontro" sulla vita della missione che essi assistono.

Cari amici, dopo qualche mese di silenzio, rieccoci a darvi qualche notizia sui nostri bambini di Wamba.

Le 'buone notizie non mancano: con i fondi raccolti lo scorso anno siamo riusciti ad assicurare agli 800 piccoli dai 3 agli 11 anni un pasto al giorno, abiti per andare a scuola e l'istruzione di base, che consente loro di imparare a leggere e a scrivere, e di gettare le basi per un futuro fatto non solo di povertà e di ignoranza. E' infatti durante questi anni che il bambino va educato, stimolato, incuriosito af-



finché possa diventare prima un giovane, poi un adulto, con la voglia di affrancare se stesso e la propria famiglia dalla miseria.

Le buone notizie non finiscono qui: ben 200 bambini, le cui famiglie sono

talmente povere da non poter affrontare le spese sanitarie, hanno potuto ricevere cure appropriate in ospedale. Bambini con malattie talvolta molto gravi, come la sieropositività, la tubercolosi, la malaria, le ustioni che richiedono un lungo ricovero. Il 90% di loro è tornato a casa, alcuni guariti, altri con una terapia farmacologica da seguire nel tempo.

Grazie quindi per il vostro aiuto da parte di tutti loro, che con i loro sguardi intensi e i loro sorrisi conquistano l'anima e il cuore di ognuno di noi che va a dar loro una mano; grazie da parte delle loro famiglie, che con molta discrezione testimoniano il loro riconoscimento;

grazie da parte delle suore missionarie e dei medici dell'ospedale, che lavorano senza risparmiarsi per poter dare un futuro migliore a questo popolo e che utilizzano le vostre donazioni

con molta parsimonia e saggezza. Siatene orgogliosi, perché i vostri contributi in un paese come l'Africa diventano una risorsa preziosa, anzi indispensabile.

Il prossimo viaggio per Wamba si sta avvicinando e ci piacerebbe potervi incontrare per mostrarvi le immagini e per raccontarvi tante altre cose che in questi mesi sono successe e i progetti per l'anno prossimo.

Sarà come fare un breve viaggio laggiù, nel villaggio di Wamba, e toccare con mano i risultati di questi mesi.

Sarà anche un'occasione per chiedervi di rinnovare il vostro aiuto all'Africa e magari, di invitare anche i vostri amici o parenti che potrebbero allargare la straordinaria rete di solidarietà che in questi anni voi avete costruito

Lucia Trevisiol

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI'

Ad ottanta anni ho iniziato un nuovo "mestiere". Stamattina mi sono presentato nel reparto di ematologia dell'ospedale Umberto 1° per incontrare il caposala ed avere da lui informazioni sul comportamento da tenere nei riguardi dei pazienti.

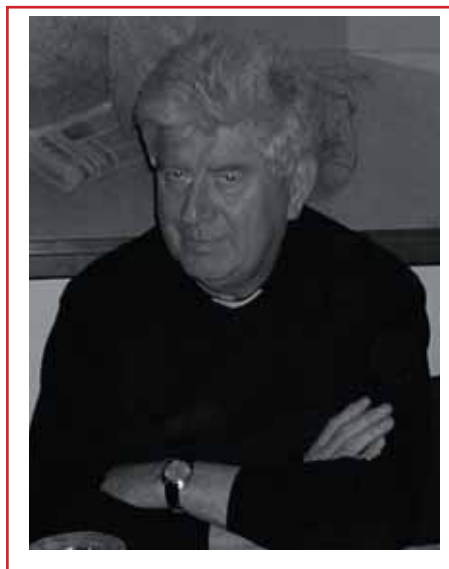
Ho avuto una bellissima impressione, il caposala un vero signore di squisita umanità, ed il gruppetto di infermiere, personcine simpaticissime e disponibili ad aiutarmi nel mio nuovo compito.

Sono certo che mi troverò molto bene e spero che potrò far del bene. Dedicherò due pomeriggi per questo servizio oltre l'impegno di celebrare ogni sera l'Eucarestia, per pregare per il migliaio di pazienti e l'altro migliaio di medici, infermieri ed ospedalieri. Unica nota amara della giornata è l'aver saputo che la stessa richiesta fatta a me era stata rivolta ad altri sacerdoti della città ed era stata declinata da tutti all'infuori di un giovane parroco che porta avanti una parrocchia popolosa e sembra in precedenza male in arnese.

Il mio servizio è limitato ad un mese, ma se avvertirò che superiori e responsabili ufficiali saranno impegnati ad affrontare seriamente questo problema dell'assistenza ai malati potrò anche prolungare la mia offerta di collaborazione.

MARTEDI'

Oggi non va più di moda osservare e raccogliere gesti ricchi di umanità, di gentilezza e di poesia.



Anche le donne, che un tempo erano le naturali custodi del mondo del sentimento vestono in maniera sciatta, spesso hanno comportamenti sguaiati e per una malintesa emancipazione assumono atteggiamenti maschilini per nulla confacenti ad uno stile di finezza e di armonia fra il cuore e i gesti esteriori.

Per fortuna però non è sempre così, talvolta con un po' di attenzione è ancora possibile scoprire nuovi capitoli per il libro Cuore che ti fanno sperare che non si esaurisca completamente il seme della sensibilità e del sentimento che tanto ingentilisce e rende delicata la persona e la vita.

Qualche giorno fa una giovane signora vestita sobriamente con nel volto ancora tracce del dolore e del rimpianto, mi ha raggiunto nella piccola e disadorna sacrestia della chiesetta del cimitero che serve da ufficio, confes-

sionale, ripostiglio e da quant'altro è necessario per l'attività propria di un edificio di culto per quanto piccolo, mi chiese di annotarle una messa per il marito e poi con un gesto timido e quasi imbarazzato, preoccupata di mostrare una piega intima del suo cuore di sposa, mi porse una busta dicendomi: "oggi sarebbe il compleanno di mio marito, sempre gli ho fatto un regalo per questa lieta ricorrenza, voglio continuare a farlo sapendo che egli ne sarà felice, trasformi il mio dono come crede meglio".

Se ne andò subito, certamente per nascondere le nuove lacrime. Conserverò gelosamente questo gesto gentile per piantarlo ad ogni occasione prozia.

MERCOLEDI'

Io sono nato in tempi difficili, perché la società era povera e perché la guerra aggiungeva miseria alla povertà. Sopravvivere era veramente difficile!

Ricordo il babbo carpentiere che partiva quando era ancora buio in bicicletta, con la sporta in cui la mamma gli preparava da mangiare: tegoline, pomodori, un po' di formaggio ed alcune fette di polenta. Raggiungeva il luogo di lavoro distante 12-14 km e ritornava ancora con il buio.

Ricordo ancora la mamma che partiva con una nidiata di ragazzini di quarta, quinta elementare, tra i quali c'ero anch'io prima di entrare in seminario e durante le vacanze, andare nella bonifica a zappare il grano, a raccogliere fagioli, il ricino per l'olio, patate, portare i sacchi di pannocchie al 2° o 3° piano del granaio del padrone.

Si lavorava al quarto, ossia tre parti del raccolto andavano al proprietario ed una quarta parte a noi che lavoravamo la terra, e fortunati quando ce ne davano un campo in più.

Solo ora mi rendo conto quale fatica immane deve essere stata quella di guidare questa piccola banda di ragazzini incoscienti, piagnucolosi, irrequieti e baruffanti tra di noi.

Ora, con il socialista Brodolini è arrivato lo statuto dei lavoratori, sarebbe meglio dire in molti casi, lo statuto di pretendere una paga a buon mercato.

C'è di certo chi lavora con coscienza, competenza e buona volontà, ma ci sono anche molti "fannulloni", come li ha definiti perfino un ministro, che in forza a certi cavilli tirano a campare, imboscanti negli enti di Stato o nelle grandi industrie.

Forse è tempo che noi preti ritiriamo fuori il precetto biblico "ti guadagnerai il pane col sudore della tua fronte"

forse allora alleggeriremo la fatica di Visco per scovare gli evasori fiscali.

GIOVEDÌ

Quest'anno è toccato a me celebrare la S. messa dell'Apostolo ed evangelista S. Luca, protettore dei medici, perché anche lui medico, nella deserta chiesetta dell'ospedale, ove ho prestato servizio in attesa del nuovo cappellano di questa struttura sanitaria che ospita un migliaio di ammalati.

Non so che iniziative particolari si prendano nell'ospedale dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia e in genere negli ospedali del nostro Paese e del mondo, di certo mi sembra che la festa del patrono della numerosissima e benemerita categoria dei sanitari dovrebbe essere l'occasione per inquadrare alla luce della fede questi uomini di scienza che attualmente il buon Dio ha scelto per fare il miracolo della guarigione degli infermi che Gesù, durante la sua vita, ha operato così numerosi a favore degli uomini sofferenti del suo tempo.

Nella breve esperienza come supplente cappellano dell'ospedale mi sono reso conto della urgente necessità che vi sia una pastorale attiva a favore dei medici, degli infermieri, dei tecnici e degli operatori in genere oltre che degli ammalati.

A Mestre solamente nell'ospedale cittadino Umberto I° si conta un migliaio gli addetti alla sanità.

Sì c'è un gruppo di cristiani impegnati nel settore, ma ci vuole ben altro per rispondere in maniera adeguata alle esigenze del settore.

Mi auguro tanto che il nuovo staff del governo della diocesi metta a punto un serio progetto anche in questo importante settore della vita della chiesa.

VENERDÌ

Proprio l'indomani del putiferio provocato dal mio sogno, o forse da una mia illusione, che si debba puntare ad una chiesa umile, povera, di servizio, una chiesa in grembiule come la sognava quel profeta del nostro tempo che è stato il vescovo di Barletta don Antonino Bello, mi è capitato come prescrive il calendario liturgico, di celebrare la messa di Santa Caterina da Siena.

Come sempre ho offerto ai pochi fedeli della chiesetta dell'ospedale, una riflessione sulla testimonianza e sul messaggio di questa grande santa che la chiesa ha definita dottore, ossia interprete vera del pensiero cristiano, dicendo di S. Caterina alcune cose perfino scontate: fu una mistica, fu colei che sollecitò più volte il papa



Nulla può dare la tranquillità quanto la ricerca sincera della verità.

Blaise Pascal

a tornare a Roma da Avignone ove aveva la sua corte.

Ora S. Caterina è santa nota a molti e famosa per la sua santità e le sue opere. Immagino però che nel suo tempo fosse una delle tante monache che popolavano la chiesa.

Allora non trovo proprio una cosa folle, irrispettosa ed assurda che un vecchio prete, che vuol davvero bene al Papa e alla Chiesa, che ha speso tutta la sua vita perché il messaggio di Gesù si diffonda a beneficio degli uomini del nostro tempo, come Caterina da Siena, chiede ai successori degli apostoli e al rappresentante di Gesù in terra, che ci aiutino con le parole e con l'esempio a rendere credibile questo messaggio.

Amare il Papa e la Chiesa non è almeno per me, aumentare il culto della persona, ma aiutarci reciprocamente a diventare veri discepoli di Gesù. Il Papa e i vescovi ci fanno mille volte questo discorso, non sarà male se almeno talvolta qualche figlio devoto lo ricordi pure a loro questo impegno.

SABATO

Mi ha sempre impressionato la lettura della Bibbia che racconta le disavventure del pio Giobbe.

Il linguaggio popolare della descrizione, la successione a raffica delle di-

sgrazie che gli capitano, il sarcasmo dei familiari che gli fanno osservare che nonostante la sua fiducia riposta in Dio, Egli lo ricambi con prove così dolorose e spietate, mi hanno fatto capire come ad un certo momento sbotti e maledica il giorno che è nato.

Il racconto biblico rimane sempre un racconto e noi sappiamo che gli scrittori sacri non erano troppo scrupolosi con la storia e pur di concludere, secondo le tesi che si prefiggevano, erano soliti concedersi molte "licenze poetiche".

In fondo all'animo rimane sempre la tentazione di leggere i fatti della Bibbia come aneddoti, parabole o racconti confezionati per dimostrare una tesi.

Altra cosa trovarti di fronte a realtà che constati con i tuoi occhi.

Qualche giorno fa durante il mio nuovo ministero in ospedale, mi hanno condotto al capezzale di un concittadino che facendo il fornaio il mercoledì, giorno di chiusura del suo negozio, ci regalava il pane per i poveri; buon cristiano che faceva l'ora di adorazione dalle una alle due di notte nella chiesa di Santa Maria Goretti e poi dritto, dritto andava al forno a fare il pane. Ora intubato da tutte le parti riviveva la vicenda del radicale che ha voluto che gli si staccasse la spina. Gli chiesi di offrire a Dio le sue pene per il ravvedimento del nostro povero mondo.

Mi ha detto di sì.

Sono rimasto infinitamente edificato, pur tuttavia mi è rimasto nel gozzo l'affermazione "Perché, Signore!".

DOMENICA

Il mondo attuale non cessa di stupirmi e di disorientarmi allo stesso tempo.

Ci sono delle nuove realtà talmente sorprendenti che mi lasciano sgomento ed attonito.

Qualche settimana fa buttai giù qualche riga su un evento su cui mi pareva dover dare un contributo come cristiano e membro del popolo di Dio.

Il foglio su cui vergai le mie modestissime riflessioni, non è un foglio di provincia ma molto, molto di meno, righe destinate a poveri cristiani di periferia con l'intento di orientare le loro scelte a livello evangelico.

Due giorni dopo mi ritrovo le quattro righe su tutta la stampa nazionale, queste riflessioni lette da tutte le angolazioni possibili ed immaginabili, con i commenti e interpretazioni più svariate.

Ma non è ancora finito; una persona che a mala pena sa girare la chiave della porta di internet, mi ha fatto

vedere una carrellata interminabile di registrazioni e di commenti.

Rimasi poi sbalordito nell'apprendere che il mio discorso è stato registrato perfino sul portale di Eraclea, solamente per il fatto che qualcuno aveva citato il mio piccolo e dimenticato paese di origine!

La cosa dapprima mi apparve sorprendente e miracolosa tanto da meravigliarmi e stordirmi, poi mi è parsa perfino buffa facendomi ricordare un racconto che fino a pochi giorni fa avevo ritenuto quasi più una barzelletta che un evento.

Papà della classe 1905 tante volte mi aveva narrato la scena di nonno Vit-

torio quando confidò al suo compare: "Sai, compare, che in osteria da Bollettina hanno messo sul bancone della mescita delle ombre, una scatola di legno che parla!" era il racconto della prima radio giunta in paese tra la meraviglia e la sorpresa di tutti. Ora mi capita che a cento anni di distanza dovrei raccontare agli amici, che quattro righe scritte nel mio diario in un battibaleno erano state diffuse in mezza Europa.

Ho ben ragione di dire che questo mondo non è proprio più il mio mondo, e perciò sentirmi impegnato ad essere ospite guardingo e prudente.

nascite obbligando le famiglie ad avere un solo figlio. Ma sa perfettamente che tra meno di vent'anni la popolazione cinese sarà più vecchia di quella americana. Ce lo spiega il presidente della Banca Cinese, dott. Min Zhu, il quale afferma che il 50% del pil cinese viene accantonato per pagare la batosta economica che si avrà in un futuro molto vicino, dovuta ai costi previdenziali per l'invecchiamento della popolazione.

E l'India? Cosa fa il paese con oltre un miliardo di abitanti? Oggi l'India ha duecento milioni di giovani tra i 15 e i 24 anni d'età cioè più della popolazione del Brasile ed il 70% dei suoi abitanti ha meno di 35 anni. Ma non pensiamo che l'India sia ancora il paese di Madre Teresa! Non so l'Italia, ma il resto del mondo ha scoperto l'India come una superpotenza emergente con una crescita annua del pil del 9%, con dieci milioni di persone l'anno che escono dalla povertà e con undicimila università che sfornano due milioni di laureati l'anno. Ormai le grandi aziende dell'informatica mondiale si sono spostate in India come i laboratori di biogenetica e la gestione di borsa delle più grandi banche del mondo. Il tutto grazie ad una democrazia e ad una politica che non si è spaventata dell'incremento demografico e ha pensato che i bambini di oggi saranno la forza motrice di domani.

Vorrei dare un consiglio ai giovani, anche se non richiesto, anche se controcorrente: il matrimonio e i figli sono una scommessa.

Ma non siete voi che scommettete, è Dio che scommette su di voi e voi potete credere tranquillamente in Lui, perché non ha mai sbagliato un pronostico.

Giusto Cavinato

== MATRIMONIO FIGLI E POLITICA ==



Da anni sento parlare di politica per la famiglia senza vedere qualcosa di concreto. Non vorrei che mi sentisse l'onorevolissima Bindi che mi sotterrerrebbe di cifre ed epiteti. Ma, visto che si parla tanto di globalizzazione, mi guardo in po' in giro e vedo che il mondo, soprattutto quello emergente, sta guardando al futuro, eccome. Perché bisogna mettersi in testa che pensare alla famiglia significa pensare al nostro futuro, al futuro dei nostri figli e, non ultimo, all'economia che significa lavoro e denaro per mantenerci negli anni a venire. Si dice che siamo in troppi, che il Padreterno, quando disse "Crescete e moltiplicatevi", era tanto tempo fa e non aveva immaginato i problemi che ci sono ora che siamo in cinque miliardi. Matrimonio? Sì, ma perché scommettere così pericolosamente? Possiamo inventarci una serie di vie di mezzo, tanto per tirare avanti e, alla fine, per non decidere. Figli? Quando vuoi, come lo vuoi, dove lo vuoi. Ma attento: gli asili nido scarseggiano, pianifica bene il nascituro per non rovinarti la carriera

e conta bene il denaro: un figlio costa. E due, e tre? Non sono discorsi da farsi oggiogiorno.

Ma oggiogiorno, se da noi si tenta di rendere l'aborto sempre più semplice, c'è chi va controcorrente.

Il nuovo ministro della Sanità russo, Tatjana Golikova, ha emanato una serie di misure per limitare il numero degli aborti, cancellando ben 92 punti delle indicazioni mediche che consentivano l'aborto entro le prime 12 settimane. Precisiamo che le ragioni di queste decisioni non sono tanto etiche o religiose (stiamo sempre parlando di ex Unione Sovietica) quanto le preoccupazioni per il costante calo demografico. La popolazione russa, esattamente come quella italiana, è in costante calo demografico e la prospettiva di avere tra vent'anni una popolazione anziana con dei costi previdenziali altissimi, preoccupa il paese di Putin.

Caso unico? Neppure per sogno. La Cina, che ha un pil con una crescita spaventosa, ha limitato il numero di

TESTO DA LEGGERE CON MOLTA ATTENZIONE E METTERE IN PRATICA IMMEDIATAMENTE

SE SAPESSI...

Se sapessi che è l'ultima volta che ti guardo mentre ti addormenti, ti rimboccherei meglio le coperte. E chiederei a Dio di vegliare sulla tua anima.

Se sapessi che è l'ultima volta che ti vedo uscire dalla porta, ti abbraccerei e ti bacerei per poi richiamarti per un altro bacio ancora.



Se sapessi che è l'ultima volta che sento la tua voce registrerei ogni gesto e ogni pa-

rola, così da poterli rivedere, giorno dopo giorno.

Se sapessi che è l'ultima volta in cui posso fermarmi per un momento, per dirti: «Ti voglio bene», invece di andarmene, dato che lo sai che ti voglio bene.

Se sapessi che è l'ultima volta che posso essere lì, per passare la giornata con te, perché sono sicuro che ci saranno ancora giorni in cui potremo farlo. E così posso lasciar trascorrere questo.

Ci sarà sempre una mattina in cui commetteremo degli errori e in cui avremo bisogno di una seconda possibilità per mettere a posto le cose.

Ci sarà sempre un altro giorno per dire: «Ti voglio bene» e ci sarà sempre un'altra possibilità per dire: «Posso fare qualcosa per te?».

LA PASTORALE DEL LUTTO

Un figlio poco più che ventenne in occasione dell'anniversario della morte di sua madre



Cara mamma, è già trascorso un anno da quando hai lasciato questa esistenza terrena e sei salita, insieme agli angeli, nella gloria della vita eterna. E' vero è passato un anno ma nel mio cuore, come credo anche nel cuore di tante persone che hanno avuto il privilegio di conoscerti, ci sei sempre e sempre rimarrai. Tu con la Tua bellezza e tutte le altre doti che Dio facendoti venire al mondo ti ha regalato per offrirla a chi nel corso della tua vita avresti incontrato. Quanto mi manchi, cara mamma, quanto manchi a tutti noi: nelle sere stellate il mio cuore colmo di tristezza si rasserena insieme al mio spirito guardando quella stella lontana così brillante che pare avere il tuo sorriso, quel sorriso che mi ha accompagnato dai miei primi vagiti e mi ha fatto e ancora oggi mi fa superare le diverse prove che la

Ma nel caso avessi torto e ci fosse rimasto solo oggi sarei per dirti che ti voglio bene e che spero che non ci dimenticheremo mai. Il domani non è stato promesso a nessuno, giovane o vecchio, e oggi potrebbe essere l'ultima possibilità che abbiamo di tenerci stretta la vita. Così perché non fai oggi quello che rimandi a domani? A volte domani non arriva mai. Ti pentirai profondamente di non esserti preso del tempo, per un sorriso, un abbraccio o un bacio e di essere stato troppo occupato, per offrire a qualcuno quello che poi avrebbe espresso come ultimo desiderio.

Ricordati dei tuoi cari oggi e sussurra gli nell'orecchio, di' loro quanto li ami e quanto li amerai sempre. Prenditi il tempo per dire: «Mi dispiace» - «Ti prego, ascoltami» - «Grazie», o «È tutto a posto» e se non ci sarà nessun domani non ti pentirai di quello che hai fatto oggi.

vita mi mette davanti. Cara mamma desidero inoltre ringraziarti per tutti i momenti che nel corso dei venticinque anni che siamo stati insieme su questa terra abbiamo condiviso: momenti belli e momenti brutti che con il tuo coraggio, la tua forza e la tua determinazione, le stesse qualità che ora riscopro in me, abbiamo superato: grazie per avermi fatto riuscire a vedere le meraviglie di questa terra, grazie per avermi fatto conoscere i fiori, gli alberi e tutte le meraviglie che Dio ha fatto per noi uomini che senza te non avrei potuto apprezzare visto che con i tuoi sforzi ai trasformato la mia cecità in perfetta visione, grazie per avermi fatto scampare alla morte facendomi operare d'urgenza e grazie perché in questo momento di immenso dolore dovuto al distacco terreno da te, mi hai fatto incontrare persone speciali che mi fanno sentire meno solo e mi danno quella spinta di proseguire nella vita anche quando la ragione cede il passo alla disperazione. Vorrei citare tutte queste persone speciali: dai miei datori di lavoro, ai miei amici vicini di casa, alle amiche e agli amici tuoi non avrei lo spazio sufficiente per farlo: certo però che lo spazio per dire a tutti loro un mio sentito grazie perché davvero sono stati tutti per me quel faro che nella notte del dolore ti fa sentire meno solo e ti fa sperare che l'alba al più presto arriverà. Mamma ora ti lascio, forse lasciarti non è il termine giusto perché comunque siamo sempre insieme; allora è meglio che io dica che concludo questa lettera a te dedicata ribadendoti che ti amerò sempre, ringraziando allo stesso tempo anche Dio per avermi dato una madre come

te, della quale porterò testimonianza nel mondo fino a quel giorno in cui insieme agli angeli potrò unirmi a te in un abbraccio eterno. Ciao mamma piccola stellina.

Il tuo Marcello

IL CORRETTO MODO DI PREGARE

Tempo fa ho spiegato a mie nipoti l'importanza della preghiera e soprattutto il modo corretto di pregare. Ritengo questo aspetto importante anche se normalmente sottovalutato.

Ho introdotto il discorso, suggerendo loro di immaginare di essere invitate a pranzo a casa di un amico. In quell'occasione sarebbe stato servito per primo il dolce, dopo un bell'antipasto, poi la frutta, in seguito un piatto di spaghetti ed infine un gustoso pollo arrosto.

Chiesi a mie nipoti come avrebbero reagito di fronte ad un menù di quel genere ed entrambe furono concordi nel dire che l'avrebbero giudicato assolutamente sgradevole.

A quel punto dissi loro che in fondo, anche noi a volte assumiamo un atteggiamento analogo quando rivolgiamo a Dio le nostre preghiere.

Partiamo con il formulare una richiesta, continuiamo con un elenco di lamentele e rimostranze, e soltanto alla fine - forse - accenniamo ad un breve ringraziamento. Eppure Gesù ci ha lasciato un preciso modello di preghiera. Inizia con parole di adorazione: "Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno", prosegue con una dichiarazione di fiducia e di obbedienza: "sia fatta la tua volontà..." e soltanto alla fine esprime le opportune richieste: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano."

A conclusione della nostra preghiera, espressa correttamente in questo modo, potremmo quindi ricordare anche la promessa di Gesù: "In verità, in verità vi dico che qualsiasi cosa domanderete al Padre nel mio nome, egli ve la darà" (Giovanni 16, 23).

Forse, se le nostre preghiere non vengono esaudite, è solo perché esse non vengono formulate nella maniera corretta. Vale la pena di riflettere su ciò e di cambiare il nostro modo di avvicinarci a Dio laddove risultasse palesemente sbagliato!

Adriana Cercato

LETTERE DI UN VESCOVO

Un mistero che irrompe nella cronaca: «Che cosa ha da spartire la Trinità con le nostre sofferenze? Perché non ci parli piuttosto di quei problemi terra terra che dobbiamo affrontare ogni giorno, quali la violenza, la solitudine, la difficoltà di instaurare rapporti umani più credibili, la ricerca di motivi validi per

continuare a vivere?

Che cosa ha a che fare questo mistero con la disoccupazione giovanile, con la disperazione dei poveri, con la crisi dei valori? Quanto c'entra il discorso trinitario con la fame nel terzo mondo, con la guerra del Medio Oriente, con le ingiustizie di ogni giorno? ».

Queste perplessità sono, purtroppo, il segno di quanto il « vangelo trinitario » sia scandalosamente lontano dalla nostra esperienza. Verrebbe da sospettare che la vita di molti cristiani non cambierebbe gran che se, dai trattati di teologia, le pagine riguardanti la Trinità venissero strappate.

Ebbene, se ho fatto questa scelta è proprio perché voglio convincervi che quello della Trinità è oggi l'unico discorso che ci aiuta a stare, come si suoi dire, « con i piedi per terra », senza fuggire per la tangente delle sottili speculazioni dottrinali. Due idee, per ora, basteranno a persuadervi. Eccovi la prima. Quello dell'unità e trinità di Dio (insieme con l'incarnazione di Gesù Cristo) non solo è il mistero principale della nostra fede, ma anche il cardine portante della nostra morale.

Se il Signore, questo mistero, ce l'ha rivelato, non l'ha fatto certo per complicarci le cose: l'ha fatto per offrirci un principio permanente di critica cui sottoporre la nostra vita nelle sue espressioni personali

e comunitarie.

Sicché, la Trinità non è una specie di teorema celeste buono per le esercitazioni accademiche dei teologi. Ma è la sorgente da cui devono scaturire l'etica del contadino e il codice deontologico del medico, i doveri dei singoli e gli obblighi delle istituzioni, le leggi del mercato e le linee ispiratrici dell'economia, le ragioni che fondano l'impegno per la pace e gli ordinamenti di fondo del diritto internazionale. La Trinità, dunque, è una storia che ci riguarda, ed è a partire da essa che va pensata tutta l'esistenza cristiana. Bloch diceva che Dio è un padrone collocato così in alto, che l'uomo, il servo, di fronte a lui rimane a bocca asciutta.

Nulla di più falso, almeno per il nostro Signore, il quale, se si è rivelato uno e trino, è perché vuoi far sedere il servo alla tavola delle sue ricchezze. Semplice dichiarazione di principio?

Eccovi allora la seconda intuizione. Come la Santissima Trinità è il mistero di tre persone uguali e distinte che formano un solo Dio, così noi, esseri viventi, siamo obbligati a ripetere nella storia terrena il mistero di più « persone », « uguali » e « distinte », destinate a formare un solo uomo, Cristo Gesù. Non è chi non veda dove potrà condurci un discorso del genere.

Don Tonino Bello

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

GIUSEPPINA BOTTOIS

Martedì 13 novembre don Armando è stato chiamato per impartire una benedizione alla salma della defunta Giuseppina Bottois che era in partenza per la sepoltura nel cimitero di Marghera. In quella occasione ha informato i parenti che nello stesso giorno avrebbe celebrato la S.Messa per la defunta e l'avrebbe pure ricordata sia in occasione del trigesimo e dell'anniversario come fa con tutti i defunti dei quali egli celebra il funerale. I famigliari si sono manifestati consenzienti cosicché la salme è stata sepolta con la benedizione del Signore e la preghiera della chiesa.

Cena in occasione del sesto anniversario dell'attività di Carpenedo Solidale. Lunedì 12 novembre, in occasione del sesto anniversario dell'inizio dell'attività di solidarietà dell'associazione Carpenedo Solidale il comitato direttivo ha offerto la cena agli aderenti della stessa. Un centinaio di volontari hanno partecipato prima alla S.Messa celebrata nella sala dei 300 dal presidente-assistente don Armando Trevisiol e poi hanno partecipato alla cena preparata dalla staff di volontari del Senior Restaurant con un menù d'occasione: antipasto di salumi misti, spaghettoni all'olio aglio e peperoncino,

pasta e fagioli, baccalà alla veneziana con polenta di casera, insalata, strudel, caffè e sgroppino. Alla conclusione è stato regalato alle gentili signore una splendida pianta di ciclamino e a tutti una cornicetta in argento con un pensiero di don Armando.

PRANZO PER IL CORO DI S:CECILIA

In occasione della festa di S:Cecilia, patrona del canto sacro ed in particolare del coro liturgico del Centro don Vecchi, coro che anima egregiamente tutte le celebrazioni liturgiche che si tengono al centro, don Armando ha offerto il pranzo a tutti i coristi domenica 18 novembre. Per l'occasione s'è fatto festa offrendo a tutti i presenti l'antipasto. Alla fine del pranzo don Armando ha ringraziato tutti i membri del coro ed in particolare alla Maestra Maria Giovanna Miele Molin per la sua bravura e generosità, all'organista signora Dolens, al violinista Nino Bru-

nello. Infine a tutte le signore è stato donata una bellissima pianta di ciclamini.

BENEFICENZA

Il signori Nico e Danilo hanno rispettivamente messo a disposizione di don Armando 50 euro ciascuno per opere di carità. La signora Andreina ha offerto 300 euro per opere di bene.

ALMA CIMURRI

Giovedì 15 alle ore 9 nella chiesetta tra i cipressi del nostro camposanto don Armando ha celebrato il rito del Commiato cristiano per la concittadina e figlia del Signore, Alma Cimurri che era nata il 22 luglio 1913, ha sposato il signor Leonida Crisigiovanni da cui è rimasta vedova, ma dalle cui nozze sono nate le figlie Maria Teresa e Anna Laura. La sorella che ci ha lasciati è deceduta nella sua casa di via Bonaiuti 8 a Mestre. Don Armando ha motivato la comune speranza della misericordia del Signore e dell'ingresso nel Regno dai testi delle Sacre Scritture, ha porto alla cara estinta il saluto riepilogativo della riconoscenza e dell'affetto dei suoi familiari ed amici, ed ha celebrato il Santo Sacrificio eucaristico per impetrare pace per Alma e speranza e conforto per chi la piange, infine ha invitato tutti a pregare per la sorella che ci lascia e ad onorarne la memoria facendo un'opera buona per i poveri.

BENEFICENZA

Un noto professionista di Carpenedo ha donato una parte dei suoi proventi professionali a don Armando perché porti avanti le opere di carità in cui è impegnato. Don Armando ha passato i 1.165 ricevuti alla Fondazione Carpinetum per contribuire al costo dell'arredo del don Vecchi Marghera.

“LA MIA AFRICA”

Giovedì 8 novembre Lucia Trevisiol e il responsabile della Banca degli occhi, hanno tenuto al Centro don Vecchi una relazione sulla attività del gruppo a cui appartengono, gruppo che agisce a favore di un ospedale e di una missione all'interno del Kenia. I relatori si sono avvalsi di un filmato con riprese fatte da loro stessi. Dopo la presentazione s'è deciso che gli ospiti del don Vecchi appoggeranno l'iniziativa secondo modalità che saranno studiate assieme.

IN OCCASIONE DEL NATALE
USCIRÀ UN NUMERO SPECIALE DEDICATO AL GRANDE MISTERO
CRISTIANO CHE COINVOLGE NON SOLO I CRISTIANI, MA PURE
GLI UOMINI DI ALTRE FEDI E PERFINO QUELLI SENZA FEDE